01-NOV-2026
da pag. 10 / foglio 1 / 2

Domani

Quotidiano - Dir. Resp.: Emiliano Fittipaldi
Tiratura: N.D. Diffusione: 50000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario

CANNOCCHIALE – LA SOCIETÀ SPIEGATA ATTRAVERSO I DATI

Data Stampa 6901-Data Stampa 6901

Fragili economicamente Gli italiani rinviano spese e amministrano la povertà

ENZO RISSO

Non è la miseria che si vede. È quella che si nasconde dentro le mura di casa: nel termostato abbassato, nella visita dal dentista rimandata. Gli italiani non crollano: rinviano. E il conto negativo, intanto, continua a maturare. Il primo dato è una sentenza: il 68 per cento del paese si sente economicamente più fragile rispetto a cinque anni fa.
Sotto questo titolo, però, si consumano due drammi diversi. A fine mese fatica ad arrivare il 58 per cento del ceto popolare e appena il 4 per cento del ceto medio. Il ceto medio vive la fragilità come traiettoria: è la paura di scivolare verso il basso. Il ceto popolare la vive come condizione esistenziale quotidiana. Le rinunce seguono una gerarchia precisa, come emerge dalla ricerca dell'osservatorio Fragilitalia del centro studi Legacoop e Ipsos Doxa. In cima vacanze e tempo libero (48 per cento), poi manutenzione di casa o auto (29), cure mediche o dentistiche (26), vestiti (22). Solo il 26 per cento non ha tagliato nulla, ma il dato medio inganna: nel ceto medio il 59 per cento non ha fatto rinunce, nel ceto popolare solo il 2. Qui la classe si legge a colpo d'occhio. Il ceto medio rinuncia al desiderio, il ceto popolare al necessario.

L'essenziale è lusso

Il mercato ha trasformato, nel silenzio, alcuni beni essenziali in un lusso. In questo quadro neanche il lavoro si salva. Il 39 per cento giudica lo stipendio inadeguato rispetto al costo della vita. Un dato che sale al 54 nel ceto popolare, al 44 tra i laureati e al 49 tra le generazioni Millennial e X (che hanno figli da crescere e mantenere). È una nuova povertà salariata, in cui la competenza non garantisce più i margini di un tempo, mentre il disagio si concentra nell'età in cui convergono carico lavorativo e familiare.
Da qui nasce la nuova povertà del rinvio. Il 31 per cento ha rimandato manutenzioni necessarie alla casa (54 nel ceto popolare); il 13 per cento teme di non riuscire a pagare affitto o mutuo (33 nel ceto popolare). La scarsità non appare come mancanza immediata, bensì come costo spostato nel tempo: l'abitazione si deteriora, il corpo accumula ciò che non è stato curato. Chi non ha margini vive ipotecando il futuro. Intanto i consumi si restringono. Oltre otto su dieci hanno rivisto il carrello della spesa: il 53 per cento ha tagliato il superfluo, il 39 è passato a marche più economiche, il 9 compra usato per necessità e non per scelta. Il senso di esclusione dai consumi cresce e la scarsità si converte in svalutazione simbolica.

Costi domestici

La dimensione della nuova scarsità si scarica anche sul corpo e sullo spazio domestico. Il 35 per cento limita riscaldamento o raffrescamento (53 nel ceto popolare); il 14 per cento fatica a pagare luce e gas (43 nel ceto popolare). Nella dimensione sanitaria, poi, si resta stretti in una tenaglia: la sanità pubblica esclude con le lunghe liste di attesa, quella privata con il prezzo. Ha rinunciato a una visita per le liste d'attesa il 30 per cento degli italiani (45 nel ceto popolare) e per motivi economici il 23 per cento (49 nei ceti bassi). In questo quadro si sfilacciano anche le reti sociali: il 23 per cento degli italiani si sente solo (36 nel ceto popolare) e il 18 per cento nei ceti popolari non ha nessuno cui chiedere aiuto. Quella che cresce nel nostro paese è una povertà cumulativa, non solo economica. Una povertà che colpisce anche il futuro, che non è più lastricato di speranze. Ha perso fiducia nelle possibilità di miglioramento il 46 per cento del ceto popolare e il 19 dei giovani. La sensazione di una mancanza di direzione della propria esistenza coglie il 37 per cento dei giovani e il 30 dei ceti popolari.
Povertà di speranza e di direzione si sommano nelle classi popolari e lambiscono i giovani, mostrando sempre di più quanto il gradiente di classe resti la spina dorsale della società di oggi: il divario tra i ceti cresce di 31 punti nella sanità e di 29 nell'energia. Il clima complessivo è di incertezza (60 per cento) e la rabbia cresce (26 per cento). È l'inverno delle aspirazioni: non si chiede più di salire, ma di non scendere. Questa è la povertà di sottrazione che attanaglia il paese: un'esistenza organizzata attorno a ciò che si toglie, si rinvia, si riduce. Ognuno amministra la propria scarsità tra le mura di casa. E proprio per questo le dinamiche delle nuove povertà faticano a farsi riconoscere per ciò che sono: una questione collettiva, non mere difficoltà individuali. Il loro volto reale e profondo si mostra solo quando esplodono improvvisi i moti di rabbia e distruzione, portando alla luce quel che da tempo cova sotto la cenere. Solo allora la società si accorge del peso delle povertà che ha creato, ma le risposte languono, si creano nuovi reati, ma non si cerca di lenire le cause di fondo del malessere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1976 - T.1997



Domani
Quotidiano - Dir. Resp.: Emiliano Fittipaldi
Tiratura: N.D. Diffusione: 50000 Lettori: N.D. (Data Stampa 0006901)

DATA STAMPA
45° Anniversario



Nota di metodo: Indagine *realizzata da Ipsos Doxa per il centro studi Legacoop, su un campione di 800 italiani maggiorenni, nell'ultima settimana di settembre 2026*

FOTO ANSA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6901 - S.30528 - L.1976 - T.1997